

A Chicca, mia moglie, che è con me... sempre

Bruno Cignini

Bugie bestiali

Illustrazioni di
Andrea Antinori

© 2021 Lapis Edizioni
Tutti i diritti riservati
Lapis Edizioni

Via Francesco Ferrara, 50

00191 Roma

tel: +39.06.3295935

www.edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-811-8

Finito di stampare nel mese di marzo 2021
presso Rubbettino Print - Soveria Mannelli (CZ)



Indice

Introduzione	p. 8	False credenze	p. 72
Leggende Metropolitane	p. 10	Lancio di vipere dagli elicotteri	p. 74
Alligatori a New York	p. 12	Le vipere cadono dagli alberi	p. 78
Avvistamenti di pantere	p. 18	Il toro s'infuria alla vista del rosso	p. 82
Il cane-ratto	p. 24	L'istrice lancia gli aculei	p. 86
Il ragno nel tronchetto della felicità	p. 30	La gazza ladra	p. 90
Superstizioni	p. 34	I pipistrelli s'impigliano nei capelli	p. 96
Gatto nero porta sfiga	p. 36	La faina sanguinaria	p. 102
Civetta: uccello del malaugurio	p. 40	Ratti "assaggiatori"	p. 106
Coccinella portafortuna	p. 44	Le gobbe del cammello	p. 110
Fake news ai tempi del Covid-19	p. 48	Gli struzzi mettono la testa sotto la sabbia	p. 114
Cigni a Burano	p. 50	La musica incanta il cobra	p. 118
Delfini a Venezia	p. 54	Il gecko è velenoso	p. 122
Elefanti ubriachi in Cina	p. 58	Il rospo sputa veleno	p. 126
Scimmie in città	p. 64	Scarafaggi Highlander?	p. 130
Cervi in città	p. 68	La memoria del pesce rosso	p. 134
		I dobermann impazziscono per compressione cerebrale	p. 138
		I piranha sbranano le persone	p. 142
		Il camaleonte si mimetizza nell'ambiente	p. 146
		Le farfalle volano grazie alla polverina sulle ali	p. 150

Modi di dire, proverbi, metafore

<i>Sei proprio un allocco!</i>	p. 158
<i>Sei coraggioso come un'aquila!</i>	p. 159
<i>Sei un'aquila!</i>	p. 159
<i>Can che abbaia non morde!</i>	p. 160
<i>Sei proprio un cane!</i>	p. 160
<i>Cane non morde cane!</i>	p. 161
<i>È solo come un cane!</i>	p. 161
<i>È arrivata la cicogna!</i>	p. 162
<i>Il canto del cigno</i>	p. 162
<i>Fare la civetta</i>	p. 163
<i>Versare lacrime di cocodrillo</i>	p. 164
<i>Essere un corvo</i>	p. 166
<i>Avere un cervello da gallina</i>	p. 166
<i>Gufare</i>	p. 167
<i>Placido come un ippopotamo</i>	p. 167
<i>In bocca al lupo!</i>	p. 168
<i>Sudare come un maiale</i>	p. 169
<i>Essere cocciuto come un mulo</i>	p. 170
<i>Sei proprio un'oca!</i>	p. 171

<i>Essere sano come un pesce</i>	p. 172
<i>Mettere una pulce nell'orecchio</i>	p. 172
<i>Essere cieco come una talpa</i>	p. 173
<i>Essere furbo come una volpe</i>	p. 174

Introduzione

Fake news, bufale, informazioni non verificate, leggende metropolitane: sono migliaia le false notizie a cui siamo quotidianamente esposti, soprattutto sul web e sui social network, dove si diffondono e si moltiplicano a gran velocità. Molto spesso queste “storielle” hanno per protagonisti animali di ogni latitudine del nostro pianeta, sul cui conto vengono dette o scritte tantissime falsità, vere e proprie “bugie bestiali” a cui è facile credere ma che è possibile sfatare con l’aiuto della scienza e un pizzico di senso critico.

Ho voluto scrivere questo libro proprio per aiutarvi a riconoscere e confutare alcune tra le più note leggende metropolitane, superstizioni, false credenze e fake news sugli animali: dall’avvistamento dei delfini nei canali di Venezia alla presenza di alligatori nelle fogne di New York, dal ratto scambiato per un cane alle pantere che si aggirano indisturbate nelle periferie delle nostre città. Di ognuna ricostruiremo insieme la storia, partendo dal fatto originario fino all’odierna versione, e grazie alle verità scientifiche ne individueremo tutti gli elementi falsi o le deformazioni. Un metodo che potrà esservi ugualmente utile in altri contesti.

Oltre a queste storie, analizzeremo anche i modi di dire più popolari sugli animali, come “versare lacrime di

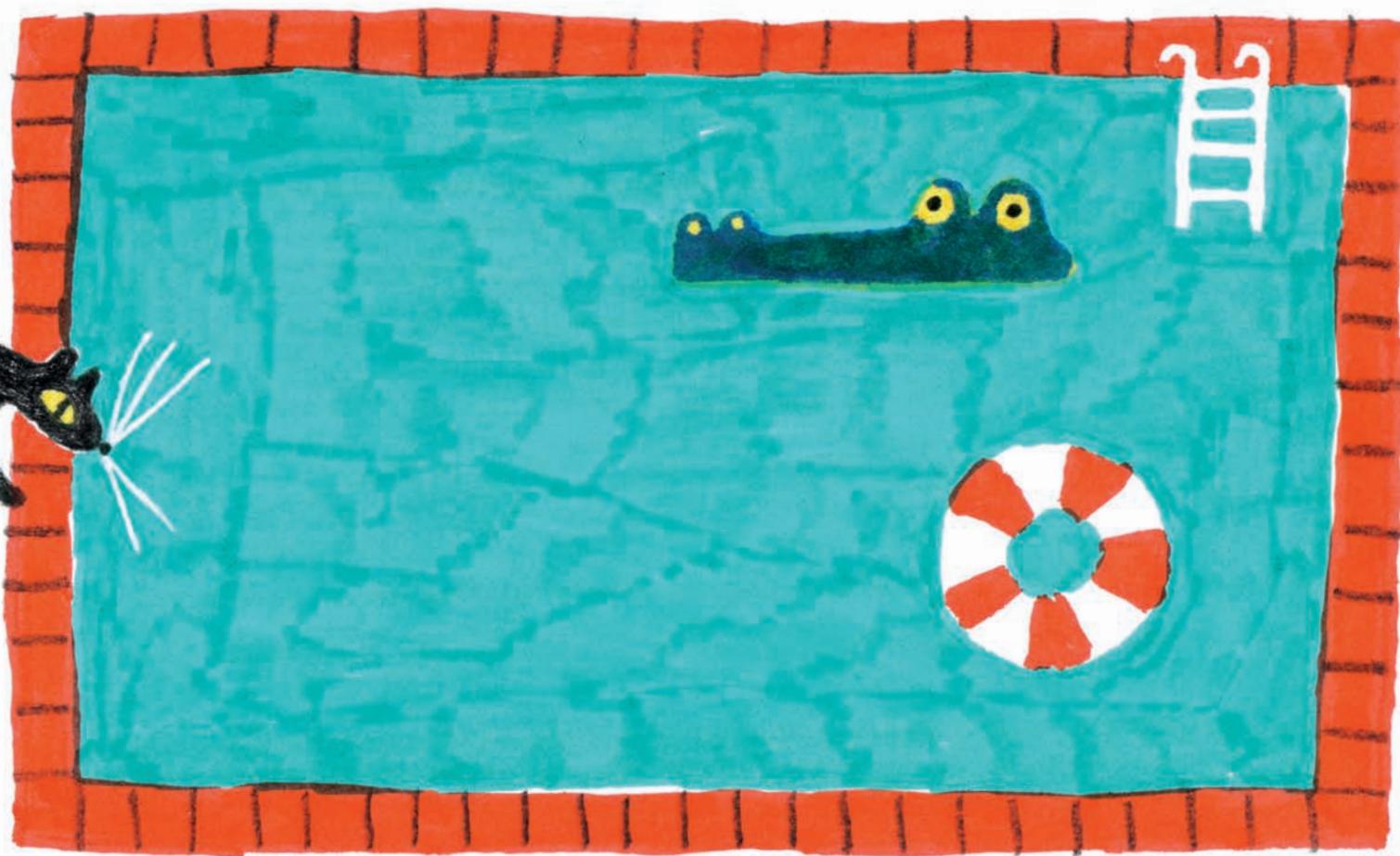
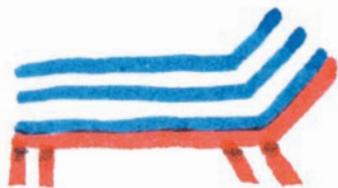
coccodrillo”, “essere cocciuto come un mulo”, “sudare come un maiale”, e vedremo perché non hanno niente a che fare con la loro reale natura.

Scoprirete che è facile credere a certe assurdità quando non si conosce com’è fatto e come si comporta un animale, oppure quando si ha paura del “diverso”. E infatti, i protagonisti delle narrazioni più fantasiose sono proprio gli animali più difficili da osservare. Che si tratti di quelli notturni come i pipistrelli, o di animali dall’aspetto “repellente” come i rospi, o ancora di bestie “pericolose” come le vipere, le storie che li riguardano scaturiscono sempre da osservazioni superficiali o da comportamenti mal interpretati. Passando di bocca in bocca, si trasformano fino ad assumere una trama improbabile, dove a farla da padrone sono più la fantasia e la suggestione che non la realtà scientifica.

Spero che questa lettura possa fornire un piccolo ma importante contributo per imparare a riconoscere le false notizie e a ripristinare la verità, ridando dignità a tanti animali troppo a lungo ingiustamente “diffamati” e bistrattati.

Bruno Cignini

Leggende Metropolitane



Alligatori a New York

È una mattina d'inverno del 1935. Siamo a New York, al confine tra Manhattan e il Bronx, nei pressi del fiume Harlem. Fa freddo e una soffice coltre di neve ricopre ogni cosa, anche le strade. All'imbrunire, alcuni ragazzi si divertono a spingere la neve dal marciapiede verso un tombino da cui hanno rimosso la grata. Uno di loro, accucciato a terra, sta formando una grossa palla da far rotolare dentro l'apertura. Prima, però, si affaccia sul tombino per valutarne la profondità e, guardando nel condotto, gli sembra di scorgere qualcosa che si muove sul fondo, all'altezza dell'allaccio con la conduttura fognaria che porta al fiume. Incuriosito, ma anche un po' spaventato, cerca di capire meglio di cosa si tratti: "Ehi, ragazzi, venite qui. C'è qualcosa di strano che si muove". Ma gli altri non fanno in tempo ad avvicinarsi che il giovane balza in piedi e, con gli occhi sgranati e la faccia terrorizzata, urla: "Oddio, è un alligatore!".

Nei sotterranei della Grande Mela

Questa storia sulla presenza di alligatori nelle fogne di New York è ancora oggi in circolazione. Rappresenta la leggenda metropolitana per eccellenza della città che ingloba e trasforma tutto, spesso producendo creature mostruose. Ma come sarebbero arrivati, gli alligatori, nelle fogne della "Grande Mela"?

Una delle versioni più accreditate di questa leggenda, racconta di alcuni turisti newyorchesi che fecero ritorno dalle vacanze in Florida con alcuni cuccioli di alligatore, lunghi poco più di una ventina di centimetri, per tenerli in casa come animali da compagnia. Nulla di strano, visto che si trattava di una moda dell'epoca.

Presto, però, i piccoli alligatori iniziarono a crescere, divenendo sempre più difficili da gestire e spesso anche pericolosi per i loro morsi. Così, gli incauti cittadini decisero di sbarazzarsene una volta per tutte buttandoli nel water e tirando lo sciacquone. Arrivati nelle fogne di New York, gli alligatori più resistenti riuscirono a sopravvivere adattandosi al nuovo ambiente e nutrendosi di ratti e rifiuti organici. Si formò così un'incredibile popolazione di "alligatori di fogna".

A causa della mancanza di luce solare, questi esemplari subirono diverse mutazioni: la loro pelle divenne bianca, la loro vista si ridusse moltissimo, mentre l'olfatto e l'udito, necessari per cacciare le prede in quell'ambiente così buio, si affinarono incredibilmente. Tutte caratteristiche tipiche di animali abituati a vivere nell'oscurità e che li avrebbero costretti a rimanere per sempre nelle fogne di New York, perché semmai un alligatore fosse uscito all'aperto, avrebbe rischiato di morire per le radiazioni del sole.

Parole d'ordine: caldo e luce

Raccontata così la storia può sembrare vera ma questo dipende in parte dal funzionamento del nostro cervello, che tende a individuare una “coerenza narrativa” anche tra fatti che sono poco plausibili dal punto di vista scientifico. Ciò avviene soprattutto quando non abbiamo conoscenze sufficienti sull'argomento, come in questo caso. Se la storia del cane-ratto ci appare verosimile è perché la nostra mente deve trovare una logica che ne giustifichi tutti i passaggi, e quindi ci porta a immaginare che un animale “pericoloso” sia capace di adattarsi, o perfino di trasformarsi, pur di sopravvivere nelle situazioni più critiche, come nelle oscure e misteriose fogne della Big City.

In realtà, si tratta di una leggenda metropolitana assolutamente irrealistica e impossibile da verificarsi. Ma da dove nasce e come si può dimostrare che è falsa? Sembra che almeno in un'occasione, negli anni Trenta del Novecento, un alligatore sia stato effettivamente trovato vicino al tombino di una fogna di New York, arrivato lì chissà come. Forse era fuggito da qualche negozio di animali esotici, oppure era stato abbandonato da qualcuno che lo teneva in casa e voleva sbarazzarsene perché diventato troppo ingombrante. Di lì a credere che fosse “un abitante delle fogne” il passo è breve. Ma a sbugiardare la leggenda metropolitana ci pensano le evidenze scientifiche relative alla biologia di questi rettili, cioè le osservazioni

e gli studi sulle loro caratteristiche fisiche e sul loro comportamento.

Alla luce di queste verità scientifiche, sappiamo che nessun alligatore, caimano o coccodrillo, potrebbe vivere nelle fogne di New York. Anzi, a eccezione dei ratti, non c'è proprio nessun animale capace di sopravvivere nelle estreme condizioni ambientali di una fogna cittadina. Innanzitutto, perché gli alligatori abitano in climi tropicali ed essendo animali a sangue freddo hanno bisogno della luce e del calore del sole per svolgere le loro attività vitali, mentre le fogne sono buie, umide e fredde. Inoltre, gli alligatori non potrebbero mai riprodursi in un ambiente così ostile, perché anche le loro uova hanno bisogno di calore per schiudersi. E poi nelle fogne non c'è cibo adatto a loro, né potrebbero crescere i loro piccoli in mezzo a quei liquami tossici. Appare anche assolutamente improbabile che un piccolo alligatore (che dal racconto doveva avere una lunghezza di circa 40-50 cm) riesca a passare dal water attraverso le varie condutture fino ad arrivare, ancora vivo, nelle fogne della città.

Un importante sostegno alla leggenda metropolitana degli alligatori nelle fogne è arrivato, però, nel 1959, quando lo scrittore Robert Daley pubblicò il libro *World Beneath The City (Il mondo sotto la città)*. In un capitolo di quel libro, Daley riportava le dichiarazioni di Teddy May, un ex sovrintendente del sistema fognario di New York. L'uomo

BUGIE BESTIALI

raccontò che un paio di decenni prima lui ed altri avevano visto nelle fogne diversi alligatori, compreso un alligatore albino, cioè completamente bianco. May parlò di “una colonia di coccodrilli che si era felicemente stabilita sotto le strade di Manhattan” e disse anche di aver guidato una squadra di persone armate di fucili per ucciderli. Ma a tutto ciò mancano date precise e conferme di qualsiasi tipo e inoltre sembra che Daley fosse un personaggio singolare e dotato di molta immaginazione. Forse troppa.

La vicenda degli alligatori newyorchesi, nonostante sia stata più volte e da più parti smentita, continua ad affascinare ancora oggi moltissime persone che seguitano a crederci, al punto che è diventata la più rappresentativa delle leggende metropolitane, celebrata in cartoni animati, fumetti, romanzi, canzoni e film.

LO SAPEVI CHE...

L'**alligatore del Mississippi** (*Alligator mississippiensis*) è il più famoso rettile americano appartenente all'ordine dei Coccodrilli. Per distinguere un alligatore da un coccodrillo bisogna osservarne i denti e la forma della testa. Entrambe le specie hanno il quarto dente della mascella inferiore molto sviluppato: a bocca chiusa, nei coccodrilli risulta ben visibile, mentre negli alligatori rimane nascosto. Gli alligatori, poi, hanno il muso largo e arrotondato, mentre nei coccodrilli è più sottile e allungato.

Avvistamenti di pantere

Alla fine degli anni '80, nella periferia occidentale di Roma, accade un fatto strano: viene avvistato ripetutamente un grosso felino, dal pelo corto e dal colore beige chiaro, che ricorda quello di un puma. Si attivano subito le ricerche, a cui partecipano forestali, vigili urbani, carabinieri e guardiani dello zoo. Dopo una decina di giorni di appostamenti infruttuosi, le ricerche vengono sospese. Dell'animale non c'è nessuna traccia: sembra sparito nel nulla.

Tutti la cercano, nessuno la trova

La notizia rimbalza per giorni e giorni sui quotidiani, viene annunciata ai telegiornali, non c'è bar o piazza in cui non si discuta dell'incredibile evento e così, a furia di parlarne, l'avvistamento dell'animale entra a far parte dell'immaginario collettivo.

È talmente grande la risonanza di questo evento, che negli anni a venire si moltiplicano le segnalazioni di casi simili, ma con protagonista assoluto un altro felino, ben più suggestivo e affascinante: la “pantera nera”, che non è altro che la forma melanica (cioè nera) del leopardo.

Come se ci fosse stato un tam-tam generalizzato, la “bestia” viene vista sempre più spesso scorrazzare nelle campagne e nelle periferie di molte città, da un capo all'altro

della penisola e anche in Sicilia e Sardegna. Giornali e telegiornali riportano le segnalazioni di numerose persone che la vedono aggirarsi nei luoghi più disparati: boschetti, campi coltivati, prati, zone industriali, strade trafficate, viottoli sterrati. La comparsa del fantomatico felino lascia ogni volta dietro di sé una scia di testimoni spaventati e ansiosi di raccontare il loro “elettrizzante” incontro con la belva. E come se non bastasse, di ogni animale domestico o selvatico rinvenuto morto o ferito, la colpa viene subito attribuita alla pantera.

In genere, accade che appena viene data la notizia dell'avvistamento di una pantera, le segnalazioni di avvistamenti simili nella zona aumentano. Vengono piazzate esche *ad hoc* per catturare la belva, foto-trappole per documentarne il passaggio, si organizzano “battute di caccia” per stanarla ed elicotteri scandagliano dall'alto le zone minacciate. Dopo alcuni giorni, le segnalazioni diminuiscono, senza che le ricerche attivate abbiano dato risultati concreti o che il felino sia stato catturato. Un dispiegamento di uomini e mezzi che non ha mai portato a una qualche evidenza reale: di pantere non si è mai trovata alcuna traccia.

In tutta questa storia, gli zoologi e gli esperti di animali esotici sono sempre stati scettici, ritenendo che gli avvistamenti fossero frutto della fantasia della gente, anche perché la maggior parte delle volte ad esser avvistati erano

animali domestici, spesso gatti, o ancor più spesso grossi cani randagi di colore scuro. Altro che pantere. E il fatto che nessuna “pantera”, nonostante i numerosi allarmi, sia mai stata catturata o che ne sia mai stata documentata in maniera certa la presenza, con foto chiare o con filmati, rende sicuramente questa notizia una moderna “leggenda metropolitana” o, ancor meglio, una vera e propria “bufala”.

Una favola coi baffi

Cosa rende queste ricorrenti “bufale” così dure a morire, nonostante l’evidenza?

Bisogna considerare che all’epoca del primo avvistamento, quello del felino romano, non era così improbabile che animali come leoni, puma o pantere si potessero aggirare nei campi e nei boschi ai margini delle grandi metropoli. Si trattava di animali che avevano riacquisito la libertà dopo essere “evasi” dalle gabbie di qualche allevatore o di qualche circo di passaggio e che, spinti dalla fame, andavano in cerca di prede da cacciare: galline, pecore, conigli, resti di animali morti e, alle brutte, anche rifiuti urbani. E forse quel primo avvistamento segnalato a Roma, come spesso avviene per tante di quelle che poi diventeranno delle leggende metropolitane, ha quindi un fondo di verità. Infatti, nella zona di Massimina, era presente un impianto che ospitava molti animali “esotici”, gestiti da una società

specializzata nella fornitura di animali per spettacoli (si usavano al cinema, in televisione, nei teatri o nelle pubblicità). Non è quindi impossibile che uno di questi, forse proprio un puma o una pantera, sia accidentalmente scappato e che, quindi, qualcuno lo possa aver avvistato mentre girovagava spaesato tra le strade e i prati del quartiere, anche se poi è stato subito “recuperato” dagli operatori della struttura, gli unici in grado di gestirlo e riportarlo “a casa”.

Ma, comunque sia andata la prima segnalazione, è indubbio che tutte le altre siano solo frutto di suggestione, amplificata dalla disinformazione e dalla superficialità con cui certe notizie vengono riportate. Innanzitutto, un grosso felino, quale è una pantera, non può certo passare inosservato o nascondersi per lungo tempo in ambienti per lui sconosciuti e densamente popolati come sono le periferie cittadine e anche le campagne attorno alle città. Inoltre, trattandosi di un animale che sicuramente viveva in cattività (cioè era allevato in una gabbia o in un recinto), non potrebbe essere così scaltro, non solo a nascondersi, ma ancor più a procacciarsi autonomamente il cibo, non essendo più abituato a cacciare prede selvatiche.

Infine, la sua presenza sicuramente sarebbe stata rivelata da tracce e segni del suo passaggio, quali impronte, peli o escrementi, che gli esperti non avrebbero avuto difficoltà a riconoscere. Periodicamente, comunque, ritorna la

BUGIE BESTIALI

favola della pantera introvabile. Introvabile proprio perché non c'è, perché si tratta solo di una fantasiosa leggenda metropolitana.

LO SAPEVI CHE...

La **pantera nera** non è altro che un leopardo (*Panthera pardus*), il cui mantello ha assunto una colorazione scura per l'abbondante presenza di melanina (elemento esistente nelle cellule della pelle che la rende più scura). Si tratta, quindi, della forma melanica del leopardo. Vive nelle foreste umide equatoriali sia asiatiche che africane, ma in Asia le forme melaniche risultano più diffuse. In particolare in Malaysia, dove l'unica forma di leopardo presente è appunto la pantera nera.

Il cane-ratto

Una coppia di turisti in viaggio nelle Filippine, una sera scorge sulla spiaggia un piccolo cagnolino randagio, grande pressappoco quanto un chihuahua, tutto bagnato e all'apparenza bisognoso di cure. I due, impietositi dalle sue condizioni, decidono di portarselo in albergo per rifocillarlo e offrirgli un po' di calore umano. Il trovatello si dimostra particolarmente vorace e divora qualsiasi cibo gli venga offerto. I coniugi si affezionano a lui e pensano di tenerlo. Riflettono, però, sulle difficoltà di riuscire a farlo salire sull'aereo per l'Italia, ma poi, considerando le sue ridotte dimensioni e il fatto che non abbaia mai, decidono comunque di rischiare e, nascondendolo tra i loro bagagli, dopo una serie di peripezie all'aeroporto riescono a farlo imbarcare sfuggendo ai controlli. Una volta giunti a casa, con loro grande sorpresa si accorgono che il cagnolino si comporta in modo strano e ha anche gli occhi tutti arrossati. Vanno dal veterinario per farlo visitare, ma questi, appena lo vede, lo immobilizza e gli somministra un'iniezione letale. Di fronte allo stupore dei due coniugi, il veterinario spiega che l'animale appena soppresso non era affatto un cagnolino bisognoso di cure, bensì un pericoloso ratto delle Filippine, specie aggressiva e portatrice di malattie.

Un povero “cagnolino” spaurito

Di questa diffusissima leggenda metropolitana esistono diverse varianti, a seconda di dove avviene il ritrovamento (Filippine, Maldive, Indonesia, Messico, Africa, ecc.), ma tutte raccontano di un piccolo “cane randagio” che viene raccolto da qualcuno che si intenerisce a vederlo solo e spaurito. Il finale, poi, è sempre più o meno uguale, con un veterinario che lo sopprime all'istante, lasciando esterrefatto il soccorritore, che si rende conto solo in quel momento del pericolo che ha corso nel raccogliere un animale sconosciuto, scambiandolo per un “tenero cagnolino”, denutrito e malmesso.

Se state pensando che una storia così, tutto sommato, potrebbe anche essere vera, vi sbagliate di grosso. Inverosimile e assurda, questa è una di quelle storie che si sentono spesso raccontare in giro, magari da persone che giurano si tratti di una storia vera, anche se, guarda caso, non l'hanno mai vissuta in prima persona, ma hanno sentito che è successo a qualcun altro, che a sua volta l'ha sentita da un amico, al quale l'ha raccontata a un conoscente... e così via.

Differenze non da poco

La fantasiosa leggenda metropolitana del cane-ratto delle Filippine, diffusa in tanti Paesi del mondo con

diverse varianti a partire dai primi anni '80, pare derivi dall'esistenza di un animale, tra l'altro abbastanza raro, che vive in alcune isole delle Filippine, il cosiddetto "ratto delle cortecce gigante", un vero colosso della famiglia dei Muridi, di cui appunto è la specie di dimensioni maggiori. Può raggiungere un peso di circa 2 kg, con una lunghezza del corpo di 50 cm, esclusa la coda. Questa è coperta da radi peli nerastri ed è anch'essa comunque particolarmente lunga (circa 30 cm).

Questo gigantesco "topone" costruisce il proprio nido nelle cavità degli alberi, dove le femmine, a differenza della gran parte dei roditori, danno alla luce un solo piccolo alla volta. La stessa cavità, al di fuori della stagione riproduttiva, continua a essere utilizzata come rifugio e come magazzino per le proprie scorte alimentari. Sugli alberi si ciba principalmente di foglie, di germogli, di fiori e spesso anche di cortecce (da cui il suo nome), che riesce a rosicchiare grazie agli incisivi particolarmente aguzzi. Talvolta per nutrirsi può scendere anche a terra, dove, al calare della sera, va alla ricerca di prodotti agricoli nei campi coltivati, quali patate dolci, melanzane, zucchine e chayote (un ortaggio spinoso di colore verdastro a forma di pera).

Si tratta però di un animale difficilmente confondibile con un cane, innanzitutto per le abitudini notturne e prettamente arboricole (si arrampica agilmente sugli alberi,

grazie alla conformazione delle zampe, molto larghe e dotate di cuscinetti e di forti artigli). I cani, al contrario, sono attivi di giorno, mentre di notte dormono e non sono in grado di arrampicarsi sugli alberi.

Ratti e cani differiscono, oltre che per il comportamento, anche per molte caratteristiche fisiche che rendono impossibile confonderli tra loro: le unghie delle zampe, la conformazione del muso, la lunghezza delle orecchie, la forma dei denti e la pelliccia dei ratti, giusto per fare qualche esempio, sono molto diverse rispetto a quelle dei cani. Per non parlare del richiamo: un forte verso gutturale di una sola nota ripetuta, che non può certo essere confuso con il latrato o l'abbaio del cane.

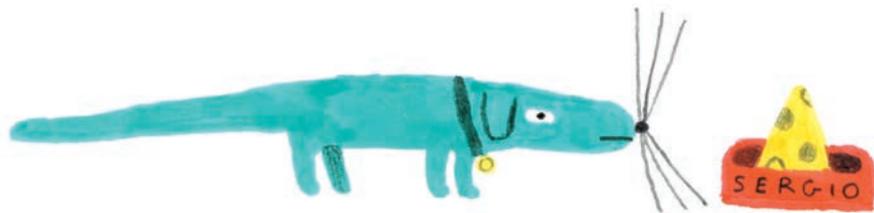
Viaggiatore improbabile

C'è da dire, infine, che la natura selvatica di un ratto non gli avrebbe mai fatto passare i rigidi controlli di imbarco e di sbarco previsti negli aeroporti. Per non parlare dell'impossibilità di tenerlo nascosto e calmo durante tutto il volo.

La storia, quindi, ancorché toccante, è assolutamente inverosimile, in quanto non è pensabile che un ratto, specialmente di quelle dimensioni, possa essere raccolto, tenuto in braccio, accarezzato e coccolato come un docile "animale da compagnia", trattandosi invece di un animale

BUGIE BESTIALI

schivo, sospettoso e potenzialmente aggressivo. Sarebbe come imbattersi in un tasso in un bosco e pensare di poterlo prendere senza rischi e portarselo a casa, a dispetto della sua natura e delle sue abitudini di animale libero e selvatico.



LO SAPEVI CHE...

Il **ratto delle cortecce** (*Phloeomys cumingi*) vive solo in alcune aree dell'Isola di Luzon, che è situata all'estremità settentrionale dell'arcipelago delle Filippine. Il nome gli deriva dall'abitudine di cibarsi delle cortecce degli alberi, sui quali si arrampica con agilità, grazie ai robusti artigli delle zampe posteriori.